

... Oggi i gruppi nati dalla contaminazione fra punk e heavy metal, cresciuti in seno alla Sub Pop, sfamati dal pane del rock «alternativo», hanno preso la via del grande business, provato la vertigine di vendere centinaia di migliaia di copie (e anche più: i Nirvana sono a quota sei milioni!).

... un agitato di braccia e gambe per il rituale dello *stage-diving* (saltare sul palco e rituffarsi a pesce in platea), lo sport preferito ai concerti di hard rock e punk, moda importata con qualche ritardo rispetto agli Usa, come i capelli lunghi e i calzoni corti.

Mark Arm, il leader - chitarra

... e parole copiose si al massimo della loro drammaticità e violenza e urgenza, subito sdrammatizzati, magari da un assolo sgangherato di Steve Turner, che non sarà un chitarrista di prima categoria ma riesce a sostenere e ricamare al meglio il tessuto metallico delle musiche dei Mudhoney.

Collage e disegni di Carlo Vincenti al «Mondo Arte»

# Una sublime vendetta

ENRICO GALLIAN

Carlo Vincenti ritagliava notizie di giornale, trovava fotografie, ispezzava gli occhi della memoria leggendo i muri di Viterbo, di Roma, della Toscana e iscatolava tutto in capienti borsoni della propria fantasia. Carlo Vincenti ha prodotto tutto quello che si poteva produrre in arte: collage e disegni e oggetti ritrovati. Carlo Vincenti - «Frammenti 1970» testo di Stefano Polacchi e proiezione video «Immagini e segni di Carlo Vincenti», testo di Italo Musca Galleria Mondo Arte, via dei Gracchi, 291/b con orario 16-20, escluso festivi (fino al 30 maggio - aveva studiato all'Accademia di Belle Arti, aveva letto tutto quel che c'era da leggere negli anni Settanta sulla comunicazione poetica e di massa. Carlo Vincenti dipingeva pensoso al segno terribile, al colore puro, incontaminato, scuro da ambiguità di sorta. Prima di suicidarsi gettandosi nella tromba delle scale di una palazzina di Viterbo aveva fatto in tempo a dipingere «sta-

zioni» di segni e frasi su tavola per un'irripetibile *Via Crucis*. Come soltanto lui poteva dipingere. Come soltanto lui poteva pensarla. Calvario di segni e colori. Calvario, quello vero, da far sapere alle genti. Non dipingeva per salotti o corti mondane: ammoniva, proclamava, dissacrava a collage il «certo», il «sicuro» borghese facendo ribaltare tutto in un *unicum* dove le parole avevano il posto d'onore. Non pensava mai senza parole. Non titolava mai senza parole. Non tutte le parole. Anche in quello cercava la genialità di cui era possessore indiscusso. Su tavola le parole che lui prelidigeva: conti d'osteria, nota spesa, labbra di rossetto a poco prezzo, sguardi tentatori per *far camminare ancora il mondo*: naturalmente in basso, ci aggiungeva tra parentesi, *ma non troppo*. Scriveva a mano, a volte usando caratteri stampatello e in corsivo; segni straordinari e inconfondibili, beffardi e sdegnosi, tutto per arte non disgiungen-

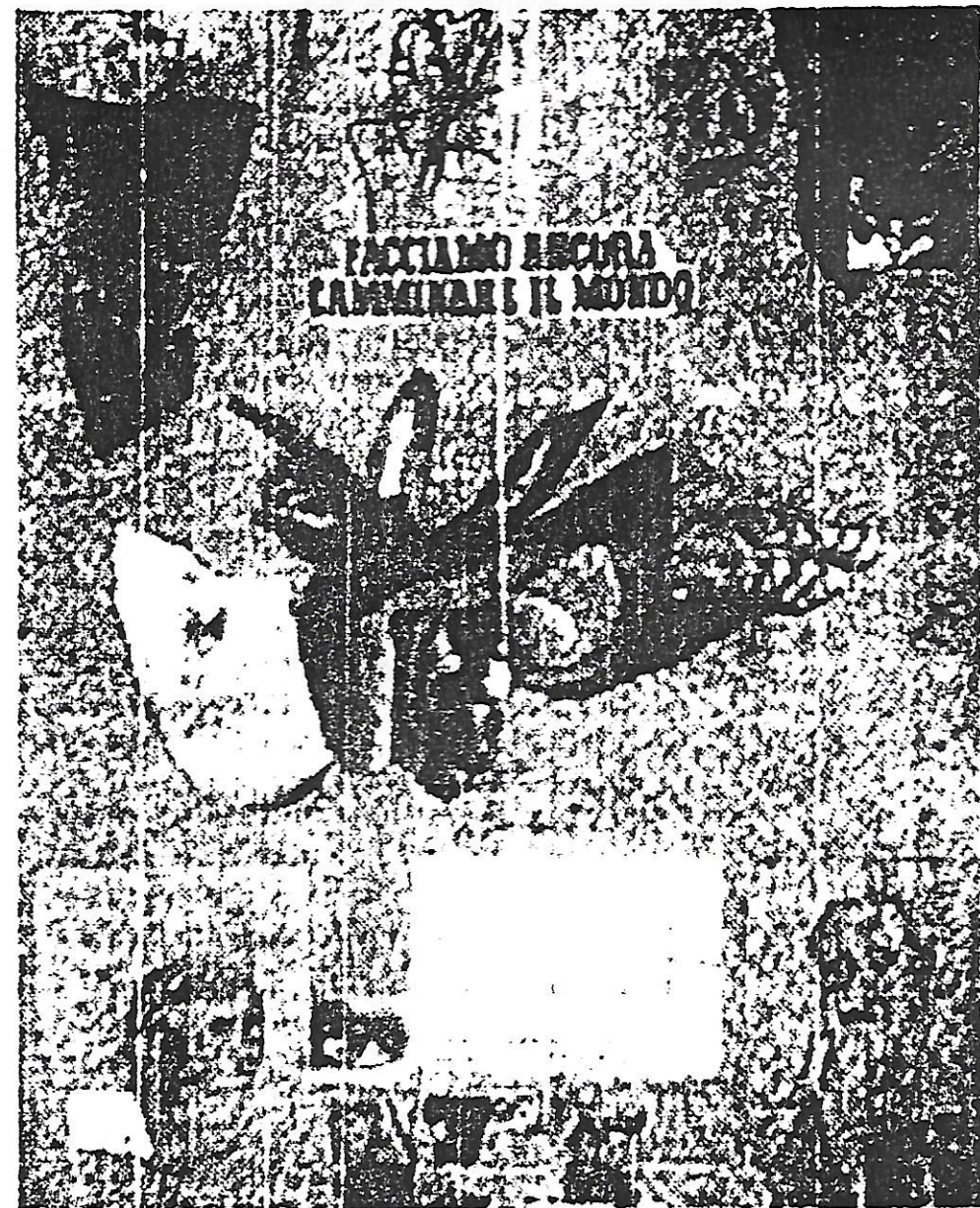
dola mai dall'ironia acra, vissuta. Il percorso artistico, quello di Carlo Vincenti, è stato peregrino e affabulatore; strade impervie per farsi «accettare» e anche se non avvenne non perse mai di vista l'obiettivo principe della comunicazione, «fare» arte al di sopra delle parti, per uno o più atti di una tragedia irreversibile, lo strumento giusto per l'operazione artistica giusta: linea, colore e tono. Che naturalmente non imparò a scuola; che naturalmente nessuno può insegnarti. O si è artisti e non ci si può diventare, o non lo si è. Anche per Vincenti era così. Solo che lui aveva, teneva in serbo, «dentro», tra le pieghe della propria camaccia, la giusta dimensione dell'artista, cose da dire e da non vendere.

Non divenne ricco né altro sopra o sotto la ricchezza; ricevette in abbondanza solo incomprendimento. Solo alcuni capirono e tollerarono il genio di Vincenti. Si vendicava sulla tavola, sulla tela, sulla carta. Una vendetta sublime e incantevole. Crocifiggeva il «perbeni-



Sub Pop, l'eccellente album *Every good boy deserves fudge* che rispetto al passato segnala l'introduzione di qualche finezza in più, un'attenzione più accentuata al versante melodico, senza ovviamente tradire l'anima ossessiva e visionaria del loro *sound*. È anche l'album che segna la loro crescita

prime me, mentre gli altri non sanno più bene cosa fare e perseverano nel produrre rumore su rumore, e ancora rumore. È la via anni Novanta al rock, sembra, anzi, l'unica praticabile (rap e hip hop a parte) in questo scorcio di fine millennio, a Seattle come a Boston, a Los Angeles come a Roma.



simo» sulla carta per una propria irripetibile rivoluzione, quella della parola che colpisce più duramente del ferro di una lama o dell'esplosione della polvere da sparo. «Predilesse» la parola e non il verbo in senso teologico, ma solo per

arte. Comunque vadano e sono andate le cose l'arte di Vincenti rimane salda in braccia all'Iddio dell'Arte che tutela nel limbo del colore e del segno poche anime artistiche. Una di queste è proprio di Carlo Vincenti.

14.5.92